Quotidiano / Anno LVI / N. 281 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 4 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Padova: violenze di squadracce di «autonomi»

Squadracce di autonomi ieri sera a Padova hanno seminato terrore. Bombe incendiarie contro due sedi dc. I docenti dell'Università (nella foto il prof. Aloisi) solidarizzano con i testi minacciati.

A PAGINA 5

Il Parlamento italiano di fronte a gravi responsabilità

Missili: oggi il dibattito decisivo

Aprirà Cossiga Le mozioni dc e del PSI

Parlerà il compagno Enrico Berlinguer
La CISL si pronuncia per la «moratoria»

ROMA — Che cosa può fare l'Italia per impedire la corsa al riarmo missilistico? Il dibattito che si aprirà questo pomeriggio alla Camera con un discorso del presidente del consiglio Cossiga, e nel quale interverranno i segretari di quasi tutti i partiti (per il PCI interverrà Berlinguer) porta in primo piano un tema di grande rilievo. Un tema importante di per sé, per le conseguenze che una scelta su di un dilemma come questo può avere, ma al quale alcuni settori politici cercano di collegare manovre d'altro genere, come fanno i dirigenti del partito socialdemocratico quando spingono nella direzione di una accettazione supina dell'installazione dei *Pershing 2* e dei *Cruise* con lo scopo — del resto dichiarato — di isolare i comunisti e di preparare il terreno a future alleanze di governo.

La presentazione delle mozioni da parte dei gruppi parlamentari, completata ieri sera, dà già un panorama delle posizioni dei partiti. E anzitutto dei maggiori: dai comunisti (che hanno ribadito la loro richiesta di sospensione, o di rinvio per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di fabbricazione e installazione degli euromissili; di analoga sospensione per gli *SS 20* sovietici; e di apertura delle trattative), ai democristiani, ai socialisti.

Lunga e tormentata è stata l'elaborazione della mozione della DC, che è stata presentata per ultima. I democristiani si pronunciano per il «sì» agli euromissili: l'Ita-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Migliaia manifestano nel centro di Roma

Con un grande corteo che ha attraversato il centro di Roma migliaia e migliaia di cittadini, di giovani soprattutto, hanno manifestato per la pace, per il disarmo, per la distensione, aderendo all'appello lanciato dal PCI e dalla FGCI della capitale. La manifestazione è partita da piazza Esedra, ed ha imboccato via del Tritone, per terminare poi in piazza di Spagna. Un grande striscione apriva il corteo: «Fermare la corsa al riarmo, trattative subito». Accese le fiaccole, quando si è fatto buio, come nelle veglie per il Vietnam di dieci anni fa, la grande folla ha ascoltato in piazza di Spagna il discorso del compagno Natta. **NELLA FOTO: un momento del corteo.**

Fonte sovietica all'«Unità»

Disponibili se farete una proposta

Dalla redazione

MOSCA — Fino a questo momento l'Italia non ha avanzato proposte ufficiali all'URSS con richiesta di sospensione dei programmi di fabbricazione e istallazione degli «SS 20». In autorevoli ambienti sovietici si fa rilevare che se dall'Occidente — nel nostro caso l'Italia — venisse avanzata una proposta concreta sull'intera questione degli euromissili e sulle trattative da avviare, il Cremlino sarebbe disposto a «valutare positivamente» le varie idee e a fornire una risposta immediata capace di sbloccare l'impasse in cui versa l'intera questione degli euromissili.

Per ora, comunque, non esistono prese di posizione ufficiali del Cremlino e cioè dichiarazioni o note governative che aggiungano nuovi dettagli o particolari. Le dichiarazioni base restano quelle fatte da Breznev su la «*Pravda*» del 6 novembre.

Ma è certo che la diplomazia di Mosca è particolarmente attenta in questo momento a segnali e sollecitazioni che vengono e possono venire dal campo europeo. Non è un caso, ad esempio, se il dibattito al Parlamento italiano sugli euromissili verrà seguito — ci dice la stessa fonte — «con estrema attenzione» tenendo conto del significato che potranno assumere eventuali decisioni capaci di influire sul futuro delle relazioni est-ovest e di impedire, in primo luogo, un irrigidimento delle parti.

Questa atmosfera di interesse e di attenzione si coglie pienamente a Mosca anche per quei documenti politici (quello del nostro partito, in primo luogo) che inseriscono nel dibattito generale temi e proposte, che tuttavia devono essere ufficializzati a livello di governo.

Fatte notare queste «disponibilità» gli ambienti ufficiali dell'URSS insistono nel ribadire le posizioni già note e cioè che i missili «SS 20» sono stati costruiti e istallati nel territorio dell'URSS come «risposta» ad armi occidentali già dislocate nell'Europa. L'URSS comunque — e anche questo viene detto da fonti autorevoli — è pronta a diminuire i suoi arsenali e rivedere i suoi programmi.

Carlo Benedetti

I risultati in Portogallo

Maggioranza al centro-destra Il PCP: +4,4%

Pur con il 51% dei voti la sinistra perde il governo a causa della legge elettorale - Pesante flessione PSP: —7,6%

Dal nostro inviato

LISBONA — *Alle 3 di ieri notte, il volto teso dalla stanchezza e dalla delusione, Mario Soares ammetteva la sconfitta. Ma soltanto due ore dopo partivano dall'hotel Altis, quartier generale dell'Alleanza democratica di centro-destra, i primi cortei di macchine dei sostenitori di Sa' Carneiro e Freitas do Amaral, ormai sicuri di aver conquistato la maggioranza assoluta dei 250 seggi della assemblea di Sao Bento.*

A Lisbona si respira il clima di vittoria della destra che già ieri notte era palpabile nelle grandi sale della fondazione Gulbenkian dove erano stati impiantati i centri di calcolo e rilevazione dati del ministero dell'interno. A turbare la veglia dei conservatori giungevano le notizie dell'avanzata dell'APU (alleanza del popolo unito), la lista che accomuna il Partito comunista portoghese e la piccola formazione dell'MDP-CDE. Solo alle prime luci dell'alba è giunta sugli schermi televisivi la notizia che l'AD aveva raggiunto il 125. seggio. Dei quattro che, al momento in cui scriviamo, devono ancora essere attribuiti — sono quelli dei distretti elettorali degli emigrati — almeno due, si ritiene, andranno sicuramente alla destra.

Ha dunque vinto la destra? Formalmente sì, ma bisogna penetrare nel labirinto delle cifre per capire bene cosa è successo e per dare una valutazione più approfondita di un risultato elettorale che è destinato a pesare sul futuro del Portogallo. Se proviamo infatti a fare la somma dei voti ottenuti dalla sinistra nel suo complesso — mettendo insieme ai voti dei due partiti maggiori anche tutte le percentuali della dispersione provocata da sei partiti, in vario modo estremisti, uno dei quali, l'UDP, ha pure avuto un seggio — scopriamo che l'elettorato portoghese ha votato ancora in maggioranza (51,3 per cento) a sinistra. Lo stesso calcolo, fatto coi voti del 1976, dava un risultato del 54,4%. Lo spostamento a destra è dunque tutto racchiuso nella differenza: meno 3,1%.

Se questo dato non si riflette nella composizione parlamentare è a causa di un particolare meccanismo di computo — il famoso metodo d'Aundt — applicato separatamente in ogni circoscrizione e senza un collegio unico nazionale per il recupero dei resti inutilizzati, meccanismo che con il 44,6% dei voti ha dato all'AD la maggioranza dei seggi. Ma tutto questo, naturalmente, non modifica di un millimetro il problema che la sinistra portoghese aveva di fronte e che oggi ha dato un altro dei suoi frutti più amari: quello della sua unità e della sua capacità di far fronte ad una offensiva che era ormai in atto da almeno due anni.

Il partito socialista ha pagato duramente la sua ambiguità e il suo tatticismo esasperato, le concessioni alla destra e la polemica anticomunista. Se, nel passato, queste oscillazioni possono aver costituito la base della sua forza elettorale, l'errore grave di Soares è quello di non aver capito che, in un momento di radicalizzazione e di polarizzazione così acuto, non poteva più essere giocata con successo la carta della «centralità» del partito socialista. Infatti basta guardare al risultato per scoprire che la flessione del PS dal 35 al 27,4% (meno 7,6%) si distribuisce, in parti quasi uguali, sia a destra, che a sinistra. Il gruppo parlamentare socialista perde ben 34 seggi passando da 107 a 73.

Ma c'è un altro vincitore in queste elezioni: è l'Alleanza del popolo unito, la coalizione tra PCP e MDP-CDE. L'avanzata di questa formazione è, anzi, dello stesso ordine di grandezza di quella della coalizione di destra segnando, in percentuale, un aumento del 4,4%: il 19% dell'elettorato, oltre un milione e 100 mila voti, un gruppo parlamentare che passa da 40 a 47 deputati (ma l'aumento è più consistente di quanto dica questa cifra, perchè la nuova assemblea avrà 250 seggi contro i 263 della precedente).

In Rua Soerro Pereira Gomez, la sede del PCP, non c'è però una atmosfera di euforia. Il successo, per certi aspetti clamoroso e sottolineato da tutta la stampa di Lisbona, non riesce a mette-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Clima di paura nella finanza

Il dollaro cade a nuovi minimi

I progetti di abbandonare la valuta americana nei pagamenti del petrolio

ROMA — Il dollaro ha subito una brusca caduta, scendendo attorno alle 800 lire in Italia ed a 1,70 marchi in Germania. L'oro è balzato a 430 dollari per oncia (445 a Parigi dove un consigliere del presidente Giscard, Poniatowski, parla di 500 dollari per oncia come una soluzione). Si è toccato di nuovo uno dei punti più bassi della crisi senza che l'intervento coordinato delle banche centrali abbia potuto farci nulla. Il Sistema monetario europeo ha retto, il marco è salito da 471 a 472 lire, restando entro un'area di oscillazione prevista.

Le ragioni vengono qualificate come «esclusivamente politiche» dai commentatori finanziari. In concreto si accelera il restringimento del dollaro sui mercati mondiali. Nella riunione pre-OPEC tenuta a Dahrhan (Arabia Saudita) il rappresentante iraniano ha proposto che il prezzo del petrolio venga fissato in base alla media di queste monete: franco francese, franco svizzero, marco tedesco, sterlina, yen, corona danese e fiorino olandese. Intanto le banche iraniane sono state invitate a non operare più in dollari.

Lo sganciamento del petrolio dal dollaro non è un proposta nuova ma le possibilità che venga accolta, di fatto o con delibera dell'OPEC, aumentano. I vantaggi per i paesi esportatori, i cui proventi verrebbero messi al riparo dall'inflazione mondiale, sono evidenti. Inoltre, l'aggancio con le monete più stabili trasformerebbe la rivalutazione di queste monete in rivalutazione dei loro ricavi. Se la OPEC non adotterà un nuovo sistema, nella riunione del 17 dicembre, resta il fatto che singoli paesi hanno molte ragioni per preferire altre valute al dollaro, fra cui il pericolo di vedersi sequestra-

r. s.

(Segue in ultima pagina)

Prime risposte alle domande poste dalla «crisi iraniana»

Kennedy all'America assediata: «Cambiamo i rapporti col mondo»

Non possiamo più identificarci con i tiranni, ha detto l'antagonista di Carter
La superpotenza appare impotente e abbacinata dai problemi riarmo e URSS

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Due soldati americani uccisi a Portorico, l'ambasciata a Tripoli data alle fiamme, processo — pare imminente — agli ostaggi detenuti nell'ambasciata di Teheran, manifestazioni contro gli Stati Uniti in molti paesi arabi e musulmani, Consiglio di sicurezza che esita a produrre risoluzioni di mera condanna dell'Iran, potenti navi da guerra che incrociano all'imbocco del Golfo Persico senza sapere bene che fare, esitazioni europee e giapponesi a seguire fino in fondo le eventuali decisioni di Washington.

L'America assediata e impotente? La domanda corre e legittimamente. Ma la risposta manca. Kennedy dice che «legare le forniture americane, si tratti di energia per riscaldare le case degli anziani o per muovere le fabbriche o le fattorie di questo paese, a un uomo piuttosto che a un'intera nazione e popolo è una politica fallimentare». E aggiunge: «Se noi continuiamo a identificarci con una dittatura, sia essa quella di Somoza in Nicaragua, quella dello scià o di altri dittatori, non penso che sia una politica estera saggia». E' una critica dura. Ma anche altri l'avevano fatta prima di lui. La svolta non si è avuta, l'assedio non è stato evitato, né hanno potuto essere allentanti i nodi che adesso vengono al pettine.

Lo scià non avrebbe dovuto essere sostenuto e della sua Persia non si doveva fare il gendarme del golfo. Bene. Ma Kennedy presidente avrebbe visto così lontano? E avrebbe potuto imporre una visione di questa natura? Forse, ma è tutt'altro che certo. E' importante, e può essere salutare, comunque, che queste cose vengano dette ad un'America percorsa ormai dalla rabbia che deriva dall'abitudine alla potenza e dalla costatazione che la potenza può non servire di fronte ai casi inediti della storia. In Iran si sta giocando, appunto, una partita inedita. Gli americani, nonostante tutta la loro potenza, non possono far nulla prima che gli ostaggi vengano o liberati o uccisi. Ma gli ostaggi in mano persiana, e vivi, rappresentano per l'ayatollah la garanzia che da Washington non verranno colpi di testa. L'impasse del Consiglio di sicurezza è tutto qui. Nella difficoltà di una soluzione che concili la liberazione degli ostaggi e un impegno americano a non far nulla né prima né dopo. Possono gli Stati Uniti accettare, ammesso che un compromesso di questo genere venga accettato da Teheran? Il rappresentante di Carter all'ONU ha abbozzato un discorso positivo quando ha detto che

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Edward Kennedy

Si uccide con una revolverata l'attore comico Alighiero Noschese

La tragica fine dell'uomo dai mille volti

ROMA — Il più popolare imitatore d'Italia, Alighiero Noschese, si è ucciso ieri mattina con un colpo di pistola alla tempia nei giardini di Villa Stuart, la casa di cura privata dove era ricoverato dal 12 novembre. Aveva 47 anni. Colpito da disturbi nervosi, era stato costretto ad abbandonare Milano e le prove della sua ultima commedia «L'inferno può attendere». I medici lo avevano obbligato a un lungo periodo di riposo. Ieri, come ogni mattina passeggiava, nel parco della villa. Arrivato ai margini del bosco, accanto a una fontanella con un'immagine della Madonna, si è sparato un colpo con la sua Smith e Wesson, calibro 38, alla tempia, quasi vicino all'occhio destro.

In possesso di regolare porto d'armi, il popolare attore era solito portare con sé la pistola a tamburo, in una fondina sotto l'ascella. La detonazione ha allarmato subito il folto servizio d'ordine, predisposto dai carabinieri a Villa Stuart, perché nella lussuosa clinica in questi giorni è ricoverato, per calcoli alla cistifellea, l'onorevole Andreotti. Sono accorsi i carabinieri, è arrivata un'inserviente della casa di cura. Il corpo di Noschese era ormai senza vita. Sono stati avvertiti i parenti e sono subito giunti a Villa Stuart l'attuale compagna dell'attore e una sorella. Noschese abitava a un centinaio di metri dalla clinica, in via Prisciano.

I cancelli di Villa Stuart sono stati subito sbarrati. Sono stati aperti solo quando è giunto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Rossini. «L'attore nei giorni scorsi era apparso in buone condizioni» ha detto il direttore della clinica. «Questa volta si è proprio rotta la macchinetta», aveva dichiarato in una intervista, pochi giorni prima, l'attore.

NEGLI SPETTACOLI

Alighiero Noschese in una recente trasmissione televisiva

La sua frusta non faceva più soffrire

L'ultimo spettacolo di Alighiero Noschese si è concluso diversamente dal solito: con l'esplosione di un colpo di pistola, non di un fragoroso applauso. Dalla canna della sua Smith & Wesson, insospettabilmente entrata a far parte del corredo personale dell'attore per la sua ultima «uscita», sono stati esplosi, con il proiettile, tanti tragici punti interrogativi. Perché? Perché un uomo si uccide? Più brutalmente: perché un comico si uccide?

L'uomo che ride. L'uomo che fa ridere. Una maschera dietro cui si cela la disperazione? Torno la vecchia leggenda, ormai insopportabile luogo comune, del clown triste. Le risposte sono altrove, certamente. E le ragioni sono forse private, personalissime. Indagarle ci sembra ingeneroso, e perfino illecito, ingiusto. Ma Alighiero Noschese era un uomo pubblico, un uomo di spettacolo. Per questa porzione pubblica della sua personalità, invece, è lecito, e anzi necessario, chiedersi perché.

Una prima risposta va forse ricercata nel lento ma inesorabile declino verso il quale l'attore si stava avviando. Al culmine della notorietà e del successo alla fine degli anni Sessanta e nei primi Settanta, Noschese — che con un paradosso solo apparente godeva della stima e dell'amicizia dei tantissimi personaggi che aveva imitato, e che potevano sembrare sue vittime — aveva cominciato a battere colpi a vuoto. Quasi del tutto scomparso dalla TV nazionale, aveva dovuto accettare le proposte di quella e questa TV privata disposte ad ospitare gli spettacolini che Noschese ormai improvvisava.

Abituato all'applauso e ai riconoscimenti e al consenso, un attore del suo calibro e del suo rigore professionale non poteva rassegnarsi forse ad un melanconico tramonto. Riempiva ancora i teatri, certo, ma da anni, ormai, era divorato da una sorta di «scissione» nella sua personalità. E, una volta tanto, non si trat-

Felice Laudadio

(Segue a pagina 7)

OGGI

sull'aria di «Bandiera rossa»

CHI segue la dottrina cristiana vi ha imparato che Iddio ha creato l'uomo «a sua immagine e somiglianza». Fu, sia detto col dovuto rispetto, una spensieratezza, decisa e attuata quando non era ancora nato l'on. Malagodi, al quale è evidente che nessuno vorrebbe neppure lontanamente somigliare, a cominciare dal Padreterno che, costernato per questa sua imprudenza, cercò di porvi riparo concedendo agli uomini il libero arbitrio, sicché ogni volta che Malagodi apre bocca Iddio se la cava dicendo: «Che c'entro io?». E si sente, non senza qualche segreto turbamento, praticamente assolto.

Pensavamo a questo difficile momento divino quando, domenica, abbiamo letto sulla «Stampa» un breve accenno di Luca Giurato al Consiglio nazionale del PLI, accenno in cui viene riferito che l'on. Malagodi nel suo intervento ha fra l'altro testualmente detto: «Siamo la sola vera alternativa al comunismo su tutti i terreni», e adesso, finalmente, comprendiamo perché la gente da lunghi anni, avendo smesso di dire «ha da venì baffone», dice invece «ha da venì Malagodi». Noi tutti, confessiamolo, sentiamo che il presidente onorario (sic) del PLI rappresenta la nostra ultima speranza. Per le strade, nei tram, nei caffè, nei cinema si sente sempre più spesso susurrare: «Qui ci vuole Malagodi» e l'auspicio, dapprima esitante e malcerto, va ormai facendosi chiaro e imperioso. Vinti i comunisti, neppure i socialisti sembrano servire più, per non parlare dei socialdemocratici e dei repubblicani. Per questi ultimi è l'ora dell'Avemaria: nella sera che discende, s'ode giungere lontana la voce del senatore Spadolini. E' invece il momento dei liberali, ancora una volta trascinati da Malagodi, e le folle a poco a poco riempiono le piazze ai richiami del PLI. Saranno tra breve moltitudini immense e lui, il presidente onorario (sic) del partito liberale, comparirà tra deliranti acclamazioni, agitando in segno di gaudio e insieme di austerità quel suo cappelluccio da mercato delle pulci, che porta come una bandiera invitta.

Adattata astutamente all'aria di «Bandiera rossa» gli italiani canteranno questa canzone: «Avanti o popolo — in tutti i modi — con Malagodi, con Malagodi. — Sarà una grande — rivoluzione — prima con Bozzi, — poi con Zanone. — E non temete — che venga tardi — se c'è Bignardi, — si vincerà». (Riconosciamo che questi versi non sono belli, ma dovete ammettere che sono profondamente appassionati. Sono dell'on. Malagodi, un uomo del quale si potrà dire che manca di tutto, tranne che di fascino, di sentimento e di presentimento).

Fortebraccio